

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, si sono incrociati due tipi di problemi sull'emendamento al nostro esame; il primo riguarda il merito perché la collega Napoli ci ha detto che non avrebbe comportato spese, mentre il Governo — come anche, mi pare, il relatore —, ha affermato che le spese sono particolarmente rilevanti; l'altro riguarda il fatto di capire bene cosa intenda fare il Governo su questa materia che tutti quanti riteniamo importante. Pertanto, mi associo alle richieste del collega Boccia per conoscere l'orientamento del Governo; in realtà, sulla copertura abbiamo capito, ma sul merito della questione, vorrei sapere quali siano gli intendimenti del Governo.

C'è poi una questione politica abbastanza delicata e la sottopongo rapidamente all'attenzione dei colleghi. Un deputato della maggioranza ha presentato un certo tipo di emendamento e non ha inteso ritirarlo. Se l'emendamento comporta un esborso di questo livello, ho l'impressione che la questione debba essere affrontata seriamente in Commissione bilancio — le chiedo scusa, presidente Giorgetti — in modo che la collega si renda conto di come stanno le cose, perché, altrimenti, corriamo il rischio di presentare emendamenti al solo scopo di creare uno specchio per le allodole; gli stessi emendamenti successivamente, vengono ritirati in modo che ciascuno possa fare la sua bella figura nei confronti dell'elettorato.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, siamo tutti d'accordo con lei e, pertanto, accantoniamo l'emendamento per passare a quello successivo, in attesa di un esame accurato da parte della Commissione bilancio e di una definizione, nel Governo, di una linea in ordine alla suddetta questione.

LUCIANO VIOLANTE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'unica cosa che vorrei evitare è continuare ancora il dibattito per

poi accantonare l'emendamento tra un'ora e mezza (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor Presidente, stiamo parlando di una questione molto seria che non può essere liquidata in questo modo. Il Governo ha una linea su questa materia? Deve pensarci ancora?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ce l'ha! Ce l'ha!

LUCIANO VIOLANTE. Allora la dica! Esponga la sua linea, dopodiché vedremo la questione della copertura.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si è già espresso chiaramente: è contrario all'emendamento. Poiché, tuttavia, ha rispetto del Parlamento e sono state sollevate questioni relative, non soltanto al merito, ma anche alla copertura e agli effetti, per serietà verso lo stesso Governo intende compiere una verifica. Pertanto, chiede l'accantonamento in modo da essere in grado di dire al Parlamento quanto costa questo emendamento.

PRESIDENTE. Mi sembra che la posizione sia chiara. Se siete tutti d'accordo, accantoniamo l'emendamento e procediamo con i successivi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Russo Spina 17.22 e Sasso 17.23, di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	477
Votanti	472
Astenuti	5
Maggioranza	237
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	269).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Russo Spena 17.25, Villetti 17.26, Sasso 17.27 e Bellillo 17.28, di contenuto sostanzialmente identico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento soppressivo Villetti 17.26 mira ad eliminare il comma nel quale si prevede che le commissioni di esame siano composte, in modo quasi esclusivo salvo che per un componente, da commissari interni. Ciò comporta evidentemente ricadute non soltanto sulla scuola statale, ma anche su quelle non statali.

Il primo emendamento che viene presentato su questa materia, sempre allo scopo di salvaguardare la scuola pubblica e l'equivalenza delle altre scuole quando si è in sede di esame, è un emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-Ulivo esprimerà voto favorevole sull'insieme degli emendamenti soppressivi e si asterrà su quelli che entrano nel merito della modifica della materia. Ciò per un semplice motivo: la legge che disciplina l'esame di maturità deve essere rivista, attraverso un disegno di legge proposto dal Governo alle Camere e discusso prima nelle Commissioni parlamentari e, successivamente, in Assemblea, considerata l'importanza della stessa. Non si può modifi-

care in maniera improvvisata, senza sapere quale sia l'esito finale. Per questa ragione, esprimiamo voto favorevole su tutti gli emendamenti soppressivi. Non intendiamo entrare nel merito, questione molto delicata, all'interno di un comma, tra l'altro confuso, del testo del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei, nel segnalare la circostanza che ci vede esprimere voto favorevole sull'emendamento soppressivo del comma 7... Chiederei cortesemente all'onorevole Aprea di ascoltare!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Sì, sì, sono qua!

ALBA SASSO. Mi rivolgo all'onorevole Aprea e alle forze di maggioranza. Vorrei rivolgere un appello al buon senso. Non si può, in corso d'anno scolastico e alla chiusura del primo quadrimestre, modificare la disciplina degli esami di stato.

Il mondo della scuola e gli studenti sono in agitazione anche su questo aspetto. Non dovete infatti credere che gli insegnanti e gli studenti auspichino le semplificazioni. Ci sono appelli di intellettuali, di migliaia di scuole, di docenti e di studenti nei quali non si afferma di non volere questa riforma. Essi ricordano semplicemente che occorre attendere: occorre cioè procedere alla verifica della riforma già attuata, così come prevista. Una verifica che dovrebbe passare attraverso le Commissioni parlamentari di merito.

L'onorevole Aprea ha citato l'osservatorio dell'ex Cede sugli esami di stato: quest'ultimo non dice che gli esami, quelli riformati tre anni addietro, non funzionano. Ricorda che occorre modificare in parte quelle condizioni, secondo la normale procedura di verifica della riforma attuata dal centrosinistra. Concludendo, rivolgo un appello al buon senso, chie-

dendo di esprimere voto favorevole in ordine alla soppressione di tale comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgermi al Governo, richiedendo a quest'ultimo di condividere la nostra richiesta di soppressione del comma 7. Non c'è niente di più sbagliato che agire, ad anno scolastico in corso, attraverso riforme che mirano alla modifica dell'attuale sistema.

È anche un punto fondamentale di rispetto nei confronti degli insegnanti, degli studenti, del corpo docente nel suo complesso, nonché dell'autonomia della scuola.

Ci sono le sedi opportune, ci sono i disegni di legge, ci sono le riforme in corso d'attuazione. Tuttavia, non si capisce perché si debba ricorrere al disegno di legge finanziaria per affrontare materie modificative che — lo ripeto — irrompono in maniera prepotente, durante il normale svolgimento, mortificando il legittimo esercizio di critica e d'approfondimento che deve essere esercitato in campi così delicati come la scuola.

Condivido anch'io la posizione della totale soppressione del comma 7, piuttosto che degli elementi modificativi dello stesso. Invitiamo, quindi, il Governo a riflettere perché non ci sarebbe nulla di strano né di drammaticamente sconvolgente nell'accedere a questa proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, a nome dei deputati Verdi, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento soppressivo del comma 7, per le ragioni già esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dalla collega Cima.

L'Assemblea può rendersi conto — leggendo approfonditamente l'articolo 17 e, in particolare, il comma 7 — che l'approc-

cio alla politica scolastica che emerge dal disegno di legge finanziaria, ahimè, rischia di essere meramente ragionieristico. La previsione, infatti, di mutamento, in corso d'anno, della disciplina dell'esame di maturità, si giustifica solo con la scusa di un risparmio consistente e con la volontà, anche, di fornire un aiuto alla scuola privata. Con riferimento alla scuola privata, non voglio fare un discorso ideologico ma rigoroso. Dobbiamo tenere in considerazione, prima di tutto, che oltre il 90 per cento dei nostri studenti e delle nostre studentesse sono impegnati in una scuola pubblica e quindi la preoccupazione dell'Assemblea, in quanto rappresentante del popolo italiano, deve essere rivolta primariamente — anche se non esclusivamente — alla scuola pubblica. Con questo articolato — con questo comma, in particolare — si rischia di infliggere un duro colpo alla credibilità della scuola pubblica stessa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Russo Spena 17.25, Villetti 17.26, Sasso 17.27, e Bellillo 17.28, di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	459
Astenuti	3
Maggioranza	230
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Pistone ha espresso voto contrario mentre voleva esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villetti 17.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché era piuttosto certo che il Governo non accedesse alla proposta della soppressione del comma 7, ho presentato, insieme al collega Intini, due emendamenti che considero di grandissima rilevanza. L'idea che l'alternanza, al Governo, delle maggioranze determini un'alternanza nelle modalità degli esami degli studenti, è veramente peregrina. Questa tentazione — non soltanto del centrodestra — si è sviluppata nel corso delle varie legislature e dei governi. Occorre capire quale sia la *ratio* del comma 7, il quale apre la strada, di fatto, al superamento dell'esame.

È del tutto evidente — e vorrei che i colleghi riflettessero su ciò — che, allorché le commissioni sono composte, quasi totalmente, da docenti interni, l'esame perde quel significato di vera prova che ha, invece, quando i commissari sono docenti esterni. Su questo aspetto si può anche ragionare, ma occorrerebbe introdurre, nel corso formativo, alcuni passaggi idonei a sostituire il controllo dell'esame finale.

Si pone, però, un altro problema, sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi (così voteranno sul mio emendamento in maniera informata). Noi abbiamo delineato un sistema di scuola paritaria che prevede una scuola paritaria statale ed una privata. A tale riguardo, tengo a dire subito che non ho da muovere obiezioni ideologiche nei confronti della scuola privata, tutt'altro! Infatti, ho sempre detto che, per arrivare al finanziamento della scuola privata, bisogna contemporaneamente laicizzare la scuola pubblica: abolito l'insegnamento di religione, con le risorse in tal modo risparmiate (ed anche con altre), previa modifica della Costituzione e del Concordato (qui da noi c'è quest'ulteriore problema, risalente alla nostra storia risorgimentale), si potrà finanziare la scuola privata.

Questo servizio nazionale era incardinato in un ordinamento che prevedeva commissioni di esame esterne; con il cambiamento che si introduce, è del tutto evidente che il criterio selettivo, che ri-

guardava le scuole paritarie private, viene messo in discussione perché, mediante l'abbinamento ad una scuola statale, abbiamo i commissari interni di un'altra scuola statale, mentre non abbiamo i commissari soltanto esterni. Allora, con il mio emendamento 17.29 ed anche con il successivo 17.30 si stabilisce, nel primo, che a decorrere dal quinto anno scolastico successivo al riconoscimento della parità, previa verifica dei processi didattici di ciascuna istituzione da parte dell'organo nazionale di valutazione e secondo gli standard stabiliti dagli ordinamenti vigenti, si potranno applicare le norme introdotte dal Governo. Non vi è un rifiuto ad applicare le stesse norme alle scuole private paritarie, ma si propone soltanto un periodo di transizione, per verificare effettivamente il valore di queste scuole e, inoltre, per quanto riguarda le scuole parificate e le altre scuole legalmente riconosciute, di applicare le vecchie norme (cioè quelle che sono ancora in vigore, prima che la finanziaria le cambi). Nell'emendamento successivo, invece, si stabilisce che questo cambiamento avvenga per le scuole private paritarie soltanto a decorrere dall'anno scolastico 2006-2007.

Mi rivolgo in particolare ai banchi della maggioranza, perché credo che sui temi della scuola si debba interloquire tra noi. Non è possibile che oggi il centrodestra faccia una riforma della scuola, che poi, vinte le prossime elezioni, il centrosinistra ne faccia un'altra e che, infine, dopo altri cinque anni, ritornato il centrodestra, ne faccia un'altra ancora! Non è da paese civile! Nei paesi democratici avanzati, quando si cambiano ordinamenti come quello scolastico, si cerca una minima intesa, in modo tale che gli studenti non considerino l'alternanza come uno dei fatti più negativi per la scuola. Una scuola deve valere per tutta una generazione, non per una legislatura!

Non si fa una riforma della scuola per una legislatura, non si cambiano le modalità dell'esame di maturità per una legislatura. Quindi, onorevoli colleghi, credo che debba essere svolta una attenta riflessione. So che la maggioranza non ha

interloquito su tale problema e i miei due emendamenti cercano di introdurre correttivi che ritengo veramente necessari (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini.

Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Preannuncio che ci asterremo sugli emendamenti in esame in quanto non vogliamo entrare nel merito del contenuto, ma vorrei brevemente rispondere al collega Villetti. La legge n. 62 del 10 marzo 2000 ha riconosciuto come paritarie quelle scuole che nel loro corso quinquennale risultano paritarie, ossia non hanno bisogno di altri cinque anni per dimostrare che funzionano bene: il vaglio è operato nell'ambito dei cinque anni pregressi. Considero assolutamente inutile, superfluo e punitivo il fatto di dover aspettare altri cinque anni. In caso contrario si deve pensare che il Ministero abbia riconosciuto tali scuole come paritarie senza valutarle, per così dire *sub iudice*: prima vengono riconosciute come paritarie e poi verranno valutate. Noi siamo contrari: ciò non rappresenta né la lettera, né lo spirito della legge. Il riconoscimento di parità viene concesso alle scuole che sono oggettivamente e sostanzialmente paritarie con quelle dello Stato, nella qualità dell'insegnamento e nella regolarità dei corsi. Non siamo assolutamente d'accordo in riferimento all'attesa di ulteriori cinque anni. Preannuncio comunque che ci asterremo in quanto non vogliamo entrare nel merito, che, a nostro avviso, deve essere esaminato attraverso un disegno di legge *ad hoc* del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 17.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	287
Astenuti	173
Maggioranza	144
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 17.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	456
Votanti	297
Astenuti	159
Maggioranza	149
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ..	262).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 17.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli.

PIERA CAPITELLI. Si tratta davvero di un emendamento che non avremmo voluto presentare in quanto la nostra posizione è la seguente: siamo contrari al fatto che nell'ambito di una legge finanziaria si inserisca una materia tanto importante come quella degli esami di Stato, per di più ad anno scolastico iniziato. Riteniamo assolutamente assurdo che la sottosegretario Aprea abbia dichiarato nelle Commissioni V e VII che sarà presentato dal Governo un disegno di legge che modificherà gli esami di Stato: in tale occasione vi sarà un confronto tra maggioranza e opposizione, mentre ora non possiamo che avere come priorità la soppressione del comma 7 dell'articolo 17. Tuttavia, temendo che il nostro emendamento soppresivo non venisse accolto, abbiamo cer-

cato di limitare i danni con l'emendamento in esame. Riteniamo che sia opportuno che le classi di scuole legalmente riconosciute come paritarie siano abbinate soltanto alle classi di scuole statali, così come prevede la legislazione vigente. Peraltro, occorre tenere conto che un eventuale abbinamento a scuole paritarie dovrebbe prevedere l'esclusione di casi di appartenenza alla medesima organizzazione, al medesimo gruppo di scuole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 17.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Grignaffini 17.31 e 17.32, di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 17.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Passiamo al subemendamento Capitelli 0.17.150.1.

PIERA CAPITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, molto sinteticamente. Noi accettiamo di ritirare il mio subemendamento perché vogliamo che venga risolta l'annosa questione dei presidi incaricati. Siamo però particolarmente dispiaciuti che non sia stato accolto nessun elemento migliorativo del nostro subemendamento, che dice chiaramente che il primo settembre 2002 anche i presidi incaricati dovranno essere immessi in ruolo. Noi accettiamo di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno affinché venga evidenziato questo aspetto e ci sia uno specifico impegno del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha qualcosa da dire?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo si impegna ad accettare l'ordine del giorno che eventualmente sarà presentato.

PRESIDENTE. Sta bene, il subemendamento Capitelli 0.17.150.1 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.150 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	465
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 17.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	54
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 17.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 17.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	270).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Arnoldi 17.57.

Invito il relatore a chiarire quale sia la riformulazione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, in realtà non si tratta di una riformulazione, dovremmo solo togliere le parole « ivi compresi ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione proposta dalla Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Arnoldi 17.57, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	480
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	469
<i>Hanno votato no</i> .	8).

Avverto che l'emendamento Crosetto 17.70 si considera assorbito.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.151 della Commissione.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Se sono ancora in tempo, vorrei sottoscrivere l'emendamento Arnoldi 17.57.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.151 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	463
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	459
<i>Hanno votato no ..</i>	4).

Passiamo all'emendamento Lucidi 17.36.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei far presente che l'emendamento Lucidi 17.36 è assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento Arnoldi 17.57 poiché tratta, anch'esso, di credito formativo.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Chiediamo di apporre le firme sull'emendamento Arnoldi 17.57 precedentemente votato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'emendamento Garagnani 17.52 è stato assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Squeglia 17.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	481
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no ..</i>	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sereni 17.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no ..</i>	261).

Prendo atto che l'emendamento Giuseppe Drago 17.53 è stato ritirato.

MICHELE RANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente ritengo che promuovere, stimolare, incentivare e sostenere i giovani alla lettura e alla cultura sia un auspicio ed un impegno

per ciascuno di noi, che è stato anche evidenziato e ribadito, alcuni giorni or sono, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Credo, quindi che l'esigenza di avvicinare sempre più i giovani alla lettura sia ritenuta opportuna da tutti e anche dal Parlamento intero, anche in considerazione del fatto che l'Italia non detiene certo il primato in questo campo, e tenuto conto, anche, del fatto che i nostri editori vivono momenti di magra. Credo, dunque, che la posizione di contrarietà espressa dal Governo non sia riferita al merito, ma credo che sia dovuta soltanto ad un problema di risorse economiche e finanziarie. Pertanto, ritiro l'emendamento Giuseppe Drago 17.54 di cui sono cofirmatario e sono disponibile a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, previo impegno da parte del Governo a rinvenire, entro il 2003, una soluzione adeguata a stimolare i giovani alla lettura.

PRESIDENTE. Il Governo ha qualcosa da dire?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si impegna ad accettare l'ordine del giorno che eventualmente sarà presentato.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento Giuseppe Drago 17.54 è stato testè ritirato, passiamo alla votazione degli emendamenti Ruzzante 17.43 e Villetti 17.44, di contenuto sostanzialmente identico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, questo Governo si è presentato in quest'aula parlando di una grande modernizzazione del paese. Ora l'informatizzazione e l'innovazione tecnologica non sarà l'unico strumenti per modernizzare il paese ma certo si tratta di uno strumento importante e colpisce, leggendo questa legge finanziaria, riscontrare quasi l'assenza di questo tema, anzi direi proprio l'assenza, nella mente del Governo e della maggioranza. Parlare, come abbiamo avuto modo di sentire in quest'aula, di un

piano di informatizzazione dell'Africa o di un piano Stanca per la Palestina e non trovare, nella legge finanziaria, niente sul rilancio del programma di Governo elettronico per l'informatizzazione della pubblica amministrazione del nostro paese, è abbastanza paradossale.

Questo è il motivo per cui avevo presentato un altro emendamento all'articolo 24 che ieri è stato illustrato in quest'aula dall'onorevole Panattoni e, purtroppo, respinto da questa maggioranza. L'alfabetizzazione informatica, che è oggetto dell'emendamento in esame, rappresenta un aspetto ancora più importante. La differenza fra chi sa e chi non sa ormai è una questione di fondamentale giustizia sociale. Vi è un *digital divide* molto sottile anche nel nostro paese e non solo fra i paesi occidentali e quelli del terzo mondo. Quindi, è una questione seria, di pari opportunità, di accesso al sapere. La grande rete è un formidabile deposito di sapere nell'era contemporanea ed è diventato un passaporto molto importante per l'inclusione dei nostri giovani. Ecco il motivo per cui chiediamo di sostenere l'emendamento Ruzzante 17.43, che rilancia il piano denominato « PC per gli studenti », lanciato dal Governo dell'Ulivo. Chiediamo di sostenere e di rifinanziare tale programma e di votare a favore di tale emendamento, rivolgendoci a tutti coloro che in questa Assemblea sono sinceramente e concretamente a favore dell'innovazione e non si preoccupano soltanto di diffondere *slogan* su questo argomento, come quello delle tre « i » lanciato durante la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, vorrei ricordare al Governo e alla maggioranza, e a tutti noi, che il Presidente del Consiglio, durante la campagna elettorale, ci ricordò ripetutamente che desiderava dare ad ogni giovane italiano un computer ed insegnargli l'inglese. Oggi, per il momento, non è stata presa alcuna posizione

riguardo alle lingue straniere, ma è chiaro che, bocciando l'emendamento in esame, non daremo i computer.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Ruzzante 17.43 e Villetti 17.44, di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>487</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>244</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>270).</i>

Avverto che non possiamo porre in votazione l'articolo 17, poiché sono stati accantonati alcuni emendamenti.

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 1984)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1984 sezione 2)*.

Avverto che i subemendamenti Pistone 0.19.200.1, Soda 0.19.200.9, Lusetti 0.19.200.4, 0.19.200.5, 0.19.200.8 e Stradiotto 0.19.200.7 e 0.19.200.10 risultano ammissibili in quanto siano ad essi riferite le compensazioni dei gruppi, rispettivamente, Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI *(ore 12,47)***

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in pochi minuti

cercherò di richiamare l'attenzione del Parlamento sull'insieme della manovra contenuta nella legge finanziaria, relativa al comparto degli enti locali. Siamo di fronte a un tradimento dell'impostazione generale dell'ordinamento del nostro paese e dell'impostazione che tante forze politiche, che compongono la maggioranza di Governo, hanno e hanno avuto in questi anni.

In molte parti della legge finanziaria e in molti articoli è diffusa un'idea centralistica dello Stato, che assorbe finanze, competenze e controlli. Questo è al limite e va oltre ciò che è prescritto nel titolo V della Costituzione. La legge finanziaria contiene norme pesanti che, addirittura, intervengono sul ruolo degli amministratori, ma anche su quello della dirigenza. Ciò non era mai successo. Non è possibile che con ogni legge finanziaria – anche dopo il referendum e la modifica del titolo V della Costituzione – si intervenga, stabilendo quali sono i trasferimenti e obbligando i comuni a rompere la loro tradizione ed autonomia, intervenendo in maniere, forme e modalità prescritte. Il fatto che in questa materia sia violata la Costituzione, il cui nuovo titolo V è entrato in vigore il 18 ottobre, provocherà sicuramente confusione e un grande contenzioso.

È evidente che consegnate ai comuni, allo Stato ed ai cittadini una legge finanziaria che avrà molto eco in seguito ma provocherà disagi e, appunto, un contenzioso di proporzioni incredibili.

Le norme che introducete ledono l'autonomia comunale, uno dei capisaldi del nostro sistema. Mi permetto di ricordarlo ad alcuni componenti della maggioranza, quelli della Lega, che forse per questo sono nati e di questo hanno fatto parte del loro impegno. Nella prima legge finanziaria che approvate come Governo del paese tutto questo è tradito, tutto questo è offeso, tutto questo è cancellato.

Lo dico anche ad alcuni colleghi che in questi giorni – come leggiamo sui giornali – fanno echeggiare l'idea di ricostruire storie politiche passate che non ritorneranno: ricordo loro che nel ricostruire tali

storie non possono dimenticarne i capisaldi. Ricordo ai colleghi del CCD-CDU ed a tanti centristi che narrano con soddisfazione le loro origini che, forse, un po' di Sturzo farebbe loro bene anche in queste circostanze, altrimenti si richiama alle storie passate solo per l'idea di gestione del potere: questo è grave, non dà frutti e tradisce la storia passata (che è anche la nostra storia). Lo dico anche a tanti di noi che hanno fatto parte, o fanno ancora parte, delle assemblee amministrative a tutti i livelli: mi riferisco ai sindaci ed ai tanti consiglieri comunali presenti in quest'aula.

Se non si intervenisse restituendo autonomia finanziaria nella scelta alle amministrazioni locali — nel rispetto del patto di stabilità e del tetto di spesa — si compirebbe un atto veramente grave. Siamo di fronte ad un taglio molto forte dei trasferimenti che ritengo eccessivo. Quale disegno vi è dietro tutto ciò? Ci siamo interrogati su questo punto. Vi è forse la volontà di scaricare sui comuni un aumento della pressione fiscale per mascherare una manovra che, da questo punto di vista, non dà certo soddisfazione ai cittadini ed alle famiglie? Oppure vi è, addirittura, il disegno di disarticolare il sistema delle autonomie per regalare ai potenti di turno ancora altri pezzi del servizio ai cittadini e degli enti locali? Anche questo è molto grave.

Si tradisce il titolo V della Costituzione in tutta la legge finanziaria: il Governo ed il relatore ci richiamano al rigore sul punto relativo ai debiti fuori bilancio ed al deficit dei trasporti. Laddove non vi è aumento di spesa — su questo richiamo il Governo ed il relatore —, ma solo possibilità di ristabilire e mantenere un'autonomia dei comuni, il titolo V viene applicato con ottusa rigidità. Siamo di fronte ad un federalismo, ad un autonomismo, ad una devoluzione traditi fino in fondo con l'insieme di questa manovra.

Spero che nei prossimi minuti e nelle prossime ore quest'Assemblea saprà correggere l'impostazione del Governo approvando alcuni degli emendamenti da noi proposti ed anche emendamenti proposti

dai banchi della maggioranza, in modo che su questi temi si ricostituisca un corretto rapporto fra le amministrazioni locali e lo Stato centrale.

Concludo ricordando al relatore ed al Governo il solito sistema degli annunci ad effetto: oggi sui giornali vi è quello della *devolution* e in quest'aula, invece, si tradisce con l'atto concreto questa politica. In Commissione, mentre chiudevamo i nostri lavori, con un intervento ad effetto il relatore ci disse che aveva parlato personalmente con il Presidente del Consiglio che gli aveva garantito maggiore attenzione agli enti locali. Nel corso dell'illustrazione della legge finanziaria, nella relazione del relatore, questa frase è riecheggiata con l'idea che su questa materia vi fossero nuove ed ulteriori aperture. Ebbene, signor relatore, signor rappresentante del Governo, se queste sono le aperture risparmiatemi le frasi ad effetto, risparmiatemi le telefonate e lavorate meglio perché l'autonomia dei comuni, caposaldo del nostro sistema istituzionale, non venga tradita dal vostro comportamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor presidente, desidero ricordare al collega che il patto di stabilità interno non è stato istituito da noi ma da voi, nelle precedenti finanziarie, per corrispondere ad un'esigenza insopprimibile scaturente dal patto di stabilità concordato, a livello di Unione europea, prima con il trattato di Maastricht e, poi, successivamente, con il trattato di Amsterdam. Quindi, in realtà, con l'articolo 19, il Governo si è posto il problema di un impegno nel contenimento della spesa, problema che già il bilancio dello Stato affronta, da parte delle regioni, delle province e dei comuni, nel rispetto della loro autonomia; anzi, nella misura in cui comuni e province saranno in grado di contenere gli sprechi e di ridurre la spesa pubblica, incideranno anche sui meccanismi di qualità dei servizi che molto spesso

sono trascurati, a fronte della necessità di mantenere strutture burocratiche spesso eccessive. Si tratta di strutture che, infatti, impediscono proprio l'esercizio dell'autonomia e quindi costringono, talvolta, gli enti territoriali ad aumentare l'ICI, a reintrodurre i ticket e ad effettuare tutta una serie di interventi pur di non toccare le strutture burocratiche medesime. L'articolo 19 va proprio nel senso di attribuire responsabilità e, quindi, restituire autonomia agli enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Vorrei ricordare al collega Armani che nel patto di stabilità gli enti locali hanno svolto un ruolo di grande responsabilità, tant'è che, seriamente, nessuno può sostenere che gli enti locali non lo abbiano rispettato. La verità è che ci troviamo di fronte ad un complesso di interventi per gli enti locali che ristabiliscono, in controtendenza rispetto al dibattito che si è svolto nel corso di tutti questi anni, un impianto centralistico incomprensibile. La prima questione sulla quale vorremmo avere risposte — che non abbiamo avuto neppure in V Commissione — riguarda, dunque, il fatto che interveniamo, nuovamente, sugli enti locali e sulle politiche che debbono seguire, con una sorta di criteri vincolistici. Il collega Milana ha detto molto bene quale sia la posizione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo su tali questioni generali. Vorrei ricordare che siamo di fronte ad una previsione di riduzione delle risorse per gli enti locali, spalmata in tre anni, pari a millecinquecento miliardi e che l'emendamento presentato dal relatore non risolve assolutamente i problemi. Quindi i comuni si troveranno in una grande difficoltà per quanto riguarda il mantenimento complessivo dei servizi. A tale proposito, vorrei che i colleghi svolgessero una riflessione perché i primi comuni ad essere colpiti saranno proprio quelli che garantiscono alle rispettive popolazioni i servizi più efficaci ed efficienti.

Mi auguro — e mi avvio rapidamente alla conclusione — che nel collegato fiscale vi sia la risoluzione definitiva del federalismo fiscale, cioè che siano risolte le questioni legate all'IRPEF, all'ICI e a tutto quel complesso di voci che dovrebbero mettere gli enti locali a regime, in condizione di non poter più contrattare annualmente i trasferimenti.

Vorrei, infine, sottolineare che, rispetto alla manovra presentata sugli enti locali, non si possono invocare le modifiche costituzionali, proprio perché queste ultime vanno nella direzione di una distinzione precisa di compiti, di funzioni e di ruoli che, in questa manovra, vengono nuovamente messi in discussione.

Allora devono esserci anche risparmiate una serie di battute che possiamo leggere sui manifesti affissi nei vari comuni italiani perché, di fronte ad una riduzione di trasferimenti come quella a cui assistiamo, trovo davvero singolare che, quando si arriva alla stazione Termini, si legga sui manifesti che il comune di Roma è obbligato ad aumentare le addizionali per far quadrare i conti del proprio bilancio: tali operazioni diventeranno obbligatorie per le misure del tutto inadeguate che avete proposto nella materia delicatissima riguardante gli enti locali.

Signor Presidente, vorrei anche dire che, quando discutiamo di enti locali, parliamo di servizi e non di un qualcosa di astratto; da un lato si può dire che viene concesso qualcosa alle famiglie e ad un numero ridotto di pensionati, ma sappiamo benissimo che, se non mettiamo i comuni in condizione di poter funzionare, i primi ad essere colpiti saranno i servizi e, quindi, i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le affermazioni odierne dei colleghi Milana e Ventura e mi pongo un problema: siete nati

adesso oppure la storia degli anni precedenti non la conoscete? Credo, infatti, che non bisogna prendere in giro gli enti locali e, colleghi Milana e Ventura, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Vorrei fare soltanto un accenno e fornire dei dati concreti. Collega Ventura, poco fa lei esponeva dei dati, ebbene negli anni precedenti, dal 1996 al 1998, le province hanno subito una decurtazione dei trasferimenti che (tra il 1998 e il 1999, da circa 5.000 miliardi sono passati a 1.900 miliardi) deriva dall'attribuzione — di pari importo, anzi superiore — alle province della possibilità di entrate proprie: questi sono dati ufficiali, per le province tali cifre sono più che dimezzate.

Voglio proseguire perché è necessario che l'Assemblea venga a conoscenza dei risultati degli anni precedenti degli enti locali, in modo particolare dei comuni. Caro Ventura, si diminuiscono tutte le dotazioni del 5 per cento annuo per sedici anni precedenti, con una riassegnazione dell'80 per cento, pari ad una decurtazione agli enti locali del 20 per cento.

Nel complesso delle risorse erariali per i comuni, il decreto-legge n. 41 del 1995 ha decurtato la somma di altri 600 miliardi; ebbene, collega, lei si stupisce di tale diminuzione e allora le fornisco i dati di quelle del precedente Governo, che va dal 1997 al 1999: per gli enti locali e i comuni, nel 1997 i trasferimenti sono passati a 27.400 miliardi dell'esecutivo Berlusconi, mentre nell'anno 1995 erano 25.800 miliardi, aumentando leggermente a 26.000 miliardi nel 1996 e ugualmente nel 1997: in quel periodo, per ogni anno, i comuni hanno perso 1.600 miliardi, quando il Governo Berlusconi ne aveva assegnati in più.

La legge finanziaria per il 1998 sull'IRPEF: se non ci fosse stata l'IRPEF i comuni sarebbero andati in dissesto, così sono stati obbligati a tassare di più.

Ebbene, colleghi, pensate che nel 1997-1998, i comuni, quando dal Governo ci veniva detto che nel 1998 la pressione fiscale era scesa dell'1,2 per cento a livello nazionale, applicavano il seguente aumento di tassazione: il comune di Venezia

aumentava la tassazione del 5,35 per cento, il comune di Firenze del 2,67 per cento, il comune di Bologna del 9,90 per cento, il comune di Roma dell'8,55 per cento, tanto che, nei due anni dal 1998 al 1999, si può affermare che i comuni delle aree metropolitane hanno aumentato la tassazione del 20 per cento per i minori trasferimenti che il Governo aveva previsto nelle finanziarie di quegli anni. Questi dati sono talmente precisi che non vi è la necessità di aggiungere altro.

Aggiungo — collega Ventura — che, quando si parla di Maastricht e dell'entrata in Europa, lei ha ragione. I comuni hanno avuto ben 40 mila miliardi bloccati da quelle finanziarie e hanno pagato duramente, non avendo potuto attuare la loro politica né sulle spese correnti né sulle spese di investimento.

Concludo, affermando che l'attuale opposizione — che quando era maggioranza, nonostante la nostra protesta, adottò queste decisioni così drastiche nei confronti dei comuni — non può venire oggi vestita di bianco immacolato e proporsi come giudice e difensore degli enti locali.

La finanziaria proposta oggi, rispetto ai comuni, è una delle migliori. Dunque, colleghi: finiamola di predicare bene e di razzolare male (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, sono veramente stupito delle considerazioni svolte dai colleghi negli ultimi interventi.

Queste sono le battaglie che la Lega nord Padania ha intrapreso per anni e noto, con grandissimo piacere, che sono divenute patrimonio comune di molti parlamentari che siedono in quest'aula.

Mi auguro che, non tanto in questa finanziaria, che sappiamo tutti essere una finanziaria di passaggio, ma soprattutto nelle prossime, quando finalmente l'intervento sull'economia globale nazionale della nuova maggioranza comincerà a produrre i suoi frutti, sia i colleghi della

sinistra sia quelli del centrodestra si ricordino delle affermazioni svolte questa mattina in aula e si passi veramente dalle parole ai fatti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 19, salvo sugli identici emendamenti Lusetti 19.79, Osvaldo Napoli 19.118, Amici 19.80 e Intini 19.81 e sugli identici emendamenti Bressa 19.98 e De Brasi 19.99 sui quali il parere è favorevole. Inoltre, il parere sull'emendamento 19.200 della Commissione è favorevole ed è contrario a tutti i suoi subemendamenti. Infine, il nostro parere è favorevole all'emendamento della Commissione 19.201 e contrario al subemendamento Pistone 0.19.201.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, debbo fare una indispensabile premessa nella materia. Con gli articoli sugli enti locali noi cerchiamo di dare attuazione alla novella del titolo V della Costituzione, coniugando il principio di responsabilità e di autonomia a quello di compatibilità con gli andamenti di finanza pubblica e con il piano di stabilità europeo, chiaramente delineato nella novella costituzionale sia all'articolo 117 sia all'articolo 119. Certamente, si tratta di una novella costituzionale che in parte crea maggiori problemi agli enti locali rispetto a quanto essi non ne avessero precedentemente, soprattutto nella parte immediatamente precettiva: mi riferisco all'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione, laddove si impedisce di ricorrere all'indebitamento per finanziare debiti di carattere corrente.

Invece, la parte programmatica, relativa al sistema delle entrate, dovrà essere implementata con apposita normativa per la quale il Governo sta lavorando. È stato avviato un tavolo triangolare che servirà per definire con esattezza quali siano le entrate proprie degli enti locali e quali siano quelle devolute dallo Stato: si tratta di un'opera che occorrerà completare nel corso del prossimo anno. Per il momento, resta confermato il meccanismo esistente che è migliorato, tanto è vero che il meccanismo di attribuzione di una quota delle entrate IRPEF, che nelle precedenti finanziarie era solo indicato programmaticamente e non attuato, in questa finanziaria è attuato, con soddisfazione degli enti locali. Inizia a partire una vera e propria attribuzione di risorse proprie a questi enti, con un meccanismo di carattere statistico che consente di renderlo effettivo.

Per quanto riguarda la questione del patto di stabilità, è del tutto ovvio che gli enti locali, come le regioni e come lo Stato, debbano entrare nel patto di stabilità europeo. Gli enti locali avevano chiesto di non definire i limiti di questo patto in termini esclusivamente di livelli della spesa; l'emendamento del relatore li accontenta definendo anche il livello dei saldi, che ovviamente è compatibile con il patto nel suo complesso. Ci rendiamo conto che con il riferimento ai saldi può aumentare la pressione fiscale degli enti locali nei confronti dei loro cittadini. Per cui, in ogni caso, per stare nell'ambito della programmazione fiscale, anch'essa definita negli articoli novellati dalla Costituzione (quindi, è un preciso obbligo del Governo far sì che vi sia una omogeneità fiscale in tutto il territorio nazionale, anche per quanto riguarda i *trend* di crescita o, come auspichiamo, di diminuzione), è fissato un doppio binario del 2,5 per cento per i saldi e del 6 per cento per la spesa. Si tratta di un atto che consente agli enti locali di espandere la spesa per le loro necessità, comporterà correlativamente la diminuzione della spesa dello Stato: pertanto, è ovvio che la spesa pubblica nel suo complesso non dovrà essere modificata.

Teniamo altresì presente che la spesa degli enti locali deve rientrare nell'ambito del patto europeo, sia per la competenza, sia per la cassa: ciò è detto nei trattati europei e ribadito nella nuova riforma costituzionale.

Per questo motivo, ritengo non si possa accusare il Governo di essere antifederalista o antilocalista: tutt'altro. Il Governo fa, come ha sempre fatto, anche in altri campi, i passi più in avanti possibile per rendere effettivo ciò che realmente si può fare nel senso della maggiore autonomia e nella attribuzione di responsabilità e di risorse agli enti locali, come a tutti i soggetti che autonomamente operano in questo paese, nella consapevolezza che non vi deve esistere assolutamente una contrapposizione né di interessi, né di finanze, tra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Detto questo, esprimo un parere analogo a quello del relatore ringraziandolo per la proposta relativa agli emendamenti 19.200 e 19.201 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 19.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento, non perché — come qualcuno dell'opposizione ha detto — siamo contrari al patto di stabilità, che rappresenta un'esigenza finanziaria che trova fondamento nella Costituzione e nei trattati europei; quello che contestiamo al Governo — non ci ha convinto la proposta di rinvio formulata oggi dal sottosegretario Vegas per consentire ulteriori approfondimenti — è che questo articolo 19, in realtà, configuri un patto di stabilità rispondente alla vecchia logica dello Stato centrale — che, complessivamente, stabilisce le risorse a disposizione delle pubbliche amministrazioni — e alla logica dei trasferimenti, determinati secondo criteri e parametri stabiliti soltanto dal Governo centrale, che garantisce una parte delle risorse agli enti locali per l'esercizio delle loro funzioni.

Sottosegretario Vegas, che cosa avremmo voluto trovare di nuovo rispetto al passato nella definizione del patto di stabilità? Avremmo voluto trovare un principio di determinazione delle funzioni e delle competenze degli enti locali e la garanzia che vi siano risorse per l'esercizio di queste funzioni. Il nuovo articolo 119 della Costituzione chiarisce che le risorse derivanti dalle fonti di entrata — che sono quelle proprie e quelle di compartecipazione ai grandi tributi erariali — debbano essere tali da garantire ai comuni, alle province e alle regioni l'esercizio di tutte le loro funzioni. Nel nostro caso invece si sta portando avanti un'operazione esattamente inversa. Si sostiene che la spesa degli enti locali non può che essere predeterminata, al di là delle funzioni, delle attribuzioni e dei trasferimenti di competenze che sono avvenuti. Tutto ciò non rappresenta l'attuazione dell'articolo 119 — come testé lei ha detto — ma esattamente la sua violazione. Questo avviene in un quadro in cui il Governo, nei primi cento giorni, attraverso un'incursione sistematica in materie di competenze concorrenti o esclusive delle regioni ha, da una parte rilegificato, dall'altra accentrato competenze riorganizzando ministeri e riappropriandosi di competenze già trasferite. In questo modo abbiamo una compressione dell'autonomia dal punto di vista legislativo, ordinamentale e delle risorse.

Il secondo principio di un nuovo patto di stabilità è quello di considerare tutti i meccanismi previsti dall'articolo 119 della Costituzione: i parametri della capacità fiscale per territorio, gli interventi correttivi per le aree meno favorite del paese, i principi di perequazione che sono assolutamente assenti da questa definizione del patto di stabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, si avvia a concludere.

ANTONIO SODA. Vi è, poi, un aspetto ancor più grave. In materia di servizi pubblici, in materia di amministrazione dei servizi, le nuove norme costituzionali definiscono la centralità dei comuni: sono

loro il centro motore della pubblica amministrazione italiana; sono essi che devono decidere autonomamente come gestire ed organizzare i servizi ed eventualmente anche come e quando procedere alla loro esternalizzazione.

Qui, invece, da parte del Governo centrale si dettano regole, si impongono limiti, così come si impongono comportamenti agli amministratori locali persino sull'organizzazione della pubblica amministrazione.

Il complesso di queste disposizioni rappresenta, quindi, una violazione dell'articolo 119 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo, in quanto con il patto di stabilità — mi meraviglia che anche il collega Napoli prima lo ricordava, arrampicandosi un po' sugli specchi, ma nella sostanza confermando la nefandezza di questo comma, anche come corretto dall'emendamento 19.200 del relatore — i comuni e le province hanno già abbondantemente pagato per la stabilità di questo paese: hanno pagato nelle finanziarie precedenti e si accingono a pagare anche in questa.

Ciò che diventa veramente incomprensibile è il fatto che non si tenga minimamente conto di un patto *a latere*, stipulato tra il Governo e le regioni — di cui credo il sottosegretario Vegas abbia perfettamente conoscenza —, che riguarda la parte sanitaria, ma che sostanzialmente riguarda direttamente i comuni, con riferimento all'applicazione della legge quadro sull'assistenza e l'integrazione sociosanitaria.

Da una parte si è data alle regioni la possibilità di operare sulle entrate (e quindi per i cittadini il pagamento di maggiori tasse e oneri); dall'altra, esse saranno costrette a tagliare e a disdettare ciò che è derivato dalla legge quadro dell'assistenza e dall'applicazione della legge n. 229, cioè il diritto per il cittadino malato ad un'assistenza sociosanitaria in-

tegrata, prescindendo da chi metteva i soldi. Da una parte lo Stato penalizza le rimesse regionali (con il fondo dei 7.800 miliardi aggiuntivi per quest'anno), contemporaneamente vengono ulteriormente penalizzati i comuni e le province e questi servizi non saranno più erogati, se i comuni non decideranno di pagarli insieme. La specificazione secondo la quale le leggi nazionali saranno finanziate solamente nel limite di ciò che è già stato prefissato la dice lunga sul fatto che l'intero settore del comparto sociale e sociosanitario andrà ulteriormente ad aggravare una situazione che è già insostenibile per i comuni, dal punto di vista dei pagamenti.

Quindi, il patto di stabilità non solo è stato già sostenuto dai comuni e lo sarà ulteriormente, ma questi ultimi vengono ulteriormente penalizzati in modo surrettizio, a causa di un accordo fatto per le regioni, che scaricherà sui comuni l'obbligo di erogare servizi, per i quali non sarà più data una lira né dallo Stato né dalle regioni. I sindaci si troveranno quindi costretti a decidere se penalizzare il cittadino due volte, non dandogli il servizio. E non credo che il Governo potrà sentirsi tranquillo nel dire che ha aumentato di 40.000 lire le pensioni, perché quegli stessi pensionati non avranno più l'assistenza sociosanitaria integrata, perché i comuni con questo patto di stabilità e con l'accordo Stato-regioni non avranno i fondi necessari per andare avanti.

ROBERTO BARBIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Come lei certamente ricorderà, signor Presidente, già in Commissione quando si è discussa la nota aggiuntiva del DPEF, abbiamo contestato — peraltro in buonissima e autorevolissima compagnia degli istituti di previsione, delle grandi organizzazioni internazionali e della Confindustria — il tasso di crescita del prodotto interno lordo previsto per il